



OBLATI Insieme

*Bollettino degli Oblati Secolari
Benedettini Italiani*

n° 21 S. Benedetto 2009



*Monastero delle Benedettine
di Santa Maria degli Angeli
Livo*

SOMMARIO

Lettera della Coordinatrice nazionale: A. Fiorillo	Pag. 3
Lettera dell'Assistente nazionale: p. L. Bertocchi	Pag. 4
Agli albori dell'oblazione nel Monastero	Pag. 5
Varcare le soglie del Monastero	Pag. 7
Il Monastero di S. Maria degli Angeli, al centro di Pistoia	Pag. 9
Onorare l'ospite e il pellegrino	Pag. 11
Inserto formativo di p. Luigi Bertocchi	
Testimonianza del coordinatore degli oblato	Pag. 17
L'oblazione è dono e condivisione	Pag. 18
Monastero: poesia	Pag. 19
L'antica farmacia del monastero	Pag. 20
La mattina dalle benedettine: insieme è più bello	Pag. 24
Notizie:	Pag. 25
- Gemellaggio: oblato di Miracoli e S. Margherita di Fabriano	Pag. 25
- Convegno nazionale e Congresso mondiale oblato	Pag. 26

Carissimi,

consegno a questa pagina il compito di salutarvi tutti, in modo particolare quelli che non incontrerò, per vari motivi, al congresso di agosto; come sapete il mandato dell'attuale direttivo scade ad agosto di quest'anno, quando si dovrà procedere al rinnovo dei vari componenti, compreso il coordinatore. Perciò, per me, questa è l'occasione per ringraziare tutti gli amici e fratelli che mi hanno accompagnato in questo viaggio e di sollecitare altri amici ad essere pronti ad accettare il testimone di servizio per continuare a lavorare per il bene di tutti gli oblato italiani.

Mantenere i contatti tra di noi è molto importante, conoscere la vita e la storia dei monasteri, la formazione degli oblato, gli incontri, i vari appuntamenti...come è avvenuto un po', grazie anche a questo bollettino itinerante. Leggendo queste pagine anche noi siamo andati in giro per l'Italia ad incontrare idealmente altre famiglie monastiche, questo ci ha permesso di sentirci più uniti e vicini, di conoscere le caratteristiche locali, di confrontarci sui temi della formazione degli oblato, nel rispetto dell'autonomia di ogni comunità.

Sto rileggendo in questi giorni un piccolo libretto di P.D. Pellegrino Ernetti osb, edito nel 1976, *Lineamenti di galateo, secondo la Regola di San Benedetto*, da cui vorrei trarre un passaggio, a mio avviso, significativo: "*Tutta l'educazione del monaco cenobita non è altro che il riflesso della sua intima e soprannaturale formazione*". Infatti il Cenobitismo basato sopra l'incrollabile massiccio della carità divina, dà al monaco una formazione tanto interiormente perfetta da riverberare anche al di fuori i raggi di un'educazione al tutto benedettina, cioè elevata, nobile, spirituale, un'educazione diversa dalla comune ipocrisia umana.

È la convinzione interna che muove il monaco a nobiltà, non già la politica o plutocrazia della pura esteriorità e convenienza.

A mio avviso ogni oblato benedettino non dovrebbe sottovalutare quest'affermazione, almeno per due buoni motivi: il primo è interno e si riferisce alla motivazione e alla convinzione della scelta di fede fatta con l'oblazione; il secondo è esterno, riferito al mondo, dove l'oblato vive la sua testimonianza. *I piedi del monaco (e dell'oblato) sono sulla terra, egli tratta con uomini carnali...anche loro a volte con dei difetti...ma la mente deve essere in alto e in tutte le sue azioni vedrà un solo Maestro ed un solo ideale: Cristo.*

Uniti nella preghiera, a voi tutti un fraterno abbraccio

Angelamaria Fiorillo

coordinatrice nazionale degli oblato italiani
e-mail: afio05@yahoo.it

Carissime oblate e carissimi oblato,

a tutti voi buona Festa di San Benedetto! Spero che l'anno sociale trascorso sia stato proficuo per il vostro cammino spirituale.

Questa volta, vorrei invitarvi a una riflessione sull'importanza della direzione spirituale – oggi si usa dire dell'accompagnamento spirituale – per la nostra vita di oblate, oblato, monache e monaci. Quando, ventenne, sentii la chiamata alla vita religiosa-sacerdotale-missionaria, cominciai a frequentare un giovane padre gesuita italiano che era tornato da poco dal Giappone e studiava lingue a Ca' Foscari (Venezia). Egli fu il mio confidente, colui dal quale mi confessavo ma anche parlavo dei miei sogni e delle mie difficoltà. Quanto gli sono riconoscente! Su questo tema desidero suggerirvi un piccolo libro del padre Thomas Merton, famoso trappista americano, morto a Bangkok nel 1968. I suoi articoli, su questo argomento, furono raccolti sotto il titolo "Direzione spirituale e meditazione" (Ediz. Messaggero, Padova 2005, euro 8,00).

Trovo questo libro molto profondo e conciso. Egli descrive così la direzione spirituale: "È un continuo processo di formazione e guida, nel quale un cristiano è guidato e incoraggiato nella *sua speciale vocazione*, così che, attraverso una fedele corrispondenza alle grazie dello Spirito, egli possa raggiungere lo scopo della sua vocazione e l'unione con Dio".

Concludo con questa incoraggiante frase tratta dal famoso testo anonimo di un monaco (certosino?) inglese del XIV sec., *The Cloud of Unknowing* (*La Nubdella non-conoscenza*):

*“Non è ciò che tu sei o ciò che tu sei stato,
che Dio vede con i Suoi occhi misericordiosi,
ma ciò che tu vuoi diventare”.*

Cosa ne dite, cari oblato? Da tenere a mente! E buon cammino a tutti voi!

fratel Luigi Bertocchi, obl
Assistente nazionale
luigi.bertocchi1@tin.it

Agli albori dell'oblazione nel Monastero di Pistoia

Ottobre 1998: inaugurazione dell'organo Agati-Tronci appena restaurato. Arriva in Monastero la "postulante Ana", musicista, coinvolge subito gli amici per leggere e cantare insieme la Parola di Dio. Così le persone che frequentano la nostra chiesa chiedono di poter partecipare agli incontri che si tengono in comunità: lectio e prove di canto.

Tra gli elementi primari della spiritualità benedettina si contano la cura della liturgia e del canto liturgico che l'accompagna: gregoriano e non solo. È stato naturale, perciò, per tutto il gruppo, sentire il desiderio di approfondire prima una spiritualità incentrata nella liturgia e poi cercare di viverla mediante un servizio liturgico vero e proprio.

Così è iniziata l'attività preparatoria, che si è svolta su vari filoni: lettura della Bibbia, studio dei documenti liturgici (meditazione della Sacrosanctum Concilium e dell'Ordinamento del messale Romano) e preparazione, con lettura, meditazione e discussione, sui testi propri di ogni domenica e festa, a cui venivano abbinati i canti più appropriati e i brani da eseguire all'organo.

Il conseguente servizio festivo non è stato, quindi, una semplice attuazione di rubriche, ma l'estrinsicazione dei valori scoperti durante lo studio preparatorio. L'efficacia di questa preparazione è stata espressa da uno dei partecipanti, oggi responsabile degli oblato: "Prima, anche mezz'ora di Messa mi sembrava troppa, mentre adesso, prima di tutto non considero più il tempo, ma poi anche un'ora mi sembra breve e mi troverei a disagio con una liturgia ridotta della quale prima mi accontentavo".

Al già ricco programma degli incontri settimanali si aggiunse subito la lettura integrale del Catechismo della Chiesa Cattolica e della Regola di San Benedetto. Ecco come ci siamo accorti di star diventando dei veri e propri oblato del Monastero. Ci sembrava qualcosa di naturale, di "inevitabile". Ma il nostro impegno non si è limitato al servizio nella chiesa del monastero: ha dato il via ad un laboratorio permanente, che ha prodotto frutti anche altrove, in primo luogo nella Cattedrale di Pistoia dove la Messa Capitolare della domenica e delle feste ha fatto tesoro proprio di questa esperienza.

In definitiva, l'intenzione di base dei partecipanti a questo laboratorio era stata quella di essere un seme (o un pizzico di lievito) a disposizione dello Spirito Santo per il miglioramento di un campo, quello dell'evangelizzazione, della liturgia e della musica, che sicuramente richiede degli operai convinti e determinati.

Oggi gli oblati partecipano all'Ora et Labora della comunità delle monache, condividendo le diverse esperienze spirituali, prima delle quali la Lectio. La loro oblazione si esprime anche con il lavoro dell'orto, della spezieria, e svolgendo tutte quelle attività esterne, laddove la presenza delle monache non sia insostituibile.

Ringraziamo il Signore per quel che ha fatto in noi in questi dieci anni di cammino, ringraziamo i carissimi oblati della loro presenza nella vita della comunità e continuiamo a crescere insieme nel "Nulla anteporre all'Amore di Dio".

*M. Ana Aluarellós Abadessa
e Can. Umberto Pineschi
assistente spirituale degli oblati*

VARCARE LE SOGLIE... DEL MONASTERO.

Arte e fede nel Monastero delle Benedettine di Santa Maria degli Angeli di Pistoia

“È cosa molto importante varcare la soglia della Speranza, non fermarsi davanti ad essa, ma lasciarsi condurre”.

Isolato da alte mura, il monastero colloquia con la città attraverso poche finestre chiuse dalle grate. A Pistoia il monastero delle benedettine di Santa Maria degli Angeli, ha però l'aspetto più rassicurante di un palazzo grande e silenzioso. La mattina, prima che suoni la campanella della scuola sul corso, è bello entrarvi per pregare con la Comunità. Nella presenza nascosta e orante che vive all'interno del monastero c'è un segno misterioso, un luogo di inaspettata prossimità al divino proprio nel cuore della città.

Varcare le soglie del monastero è un'esperienza sorprendente. Il coro delle monache, ad esempio, è sempre aperto per chi vuole condividere l'esperienza della preghiera comune, celebrando la liturgia delle ore secondo il ritmo della comunità monastica. Chi, come me, per studio e per lavoro, è abituato a incontrare il mistero in un'opera d'arte qui ne percepisce la bellezza con tutt'altra intensità. L'antico monastero di Santa Maria degli Angeli, oggi sede del Liceo Classico nel quale sono docente, alienato dopo le soppressioni ottocentesche, insieme con la stupenda chiesa barocca, era ricchissimo di testimonianze artistiche. Il monastero attuale, un grande palazzo nobiliare attiguo all'antica sede, conserva ancora parte del vecchio patrimonio. Il crocifisso che troneggia sull'altare, realizzato in cartapesta dipinta, è opera di Pietro Tacca (Carrara 1577 – Firenze 1640), celebre scultore allievo di Giambologna. Il suo corpo si ripiega su sé stesso nell'abbandono alla morte. E' un corpo fragile e asciutto, quasi acerbo. Il volto reclinato sul petto non è però sfigurato dalla sofferenza, ma è dolce e amabile e ricorda incessantemente alle monache, nella preghiera, nella vita comunitaria e nella liturgia, di *“nulla anteporre all'amore di Cristo”*.

Nel coro delle monache regna un pacificante silenzio, non interrotto ma dolcemente rivestito dal canto liturgico, e dalla campana, che ci ricordano il *“Nulla anteporre all'Opus Dei”*. La grande sala, riadattata alla fine del XIX secolo in stile neo-quattrocentesco, è occupata sui lati dagli stalli lignei per le monache. L'insieme è dimesso e familiare.

Un portone si apre sul grande giardino fiorito. Le monache, sempre sorridenti, sono impegnate con le oblate nelle attività quotidiane, opere di misericordia e lavori manuali: fiori sbocciati, profumati e illuminati dal sole. Mentre siedo nel coro il monastero mi rivela inaspettate bellezze, mi ricorda che *“accettare ciò che il Vangelo esige vuol dire affermare tutta la propria umanità, vederne la bellezza voluta da Dio”* (Giovanni Paolo II, *Varcare la soglia della Speranza*, 1994, p. 244).

Ugo oblato

storico dell'Arte

Il Monastero di Santa Maria degli Angeli al centro di Pistoia: che cosa vive e che cosa propone

Noi oblato, insieme alle nostre monache contemplative, amiamo fermarci davanti alla Parola, leggerla, meditarla, applicarla alla nostra vita quotidiana e infine trasmetterla, per adempiere così al mandato di Gesù "Andate, evangelizzate..."

Oltre alle Scritture, amiamo gustare i testi dei Padri della Chiesa.

Dice Gregorio Nazianzeno:

«Servo della Parola, io aderisco al ministero della Parola; che io non acconsenta mai di trascurare questo bene. Questa vocazione io l'apprezzo e la gradisco, ne traggio più gioia che da tutte le altre cose messe insieme» (Oratio 6,5: SC 405,134; cfr anche Oratio 4,10). Ecco cosa ci trasmette uno dei grandi Padri della Chiesa! Ecco la sintesi della nostra vita come oblato del Monastero : Portare la Parola nel cuore e sulle labbra.

San Benedetto ci ammonisce: "In monastero si viene per cercare Dio". Siamo ormai abituati a vedere tante forme di ricerca di Dio e tante forme di rifiuto di Dio. Un grande benedettino, padre Benedetto Calati, affermava che non occorre il cristianesimo per essere monaci e per trovare Dio.

E allora che senso ha un Monastero in centro di una città? San Benedetto e ogni Monastero hanno questo dono da fare ad ogni persona che sinceramente cerca Dio: non anteporre nulla all'amore di Cristo; non anteporre nulla alla coscienza di essere salvati dalla benevolenza e dalla tenerezza di Dio, che è Padre e che si dona ad ognuno nella persona di Gesù. E' lui infatti che ci pone in comunione con il Padre per il suo Spirito.

Tale è la novità cristiana che San Benedetto proclama e che noi ricordiamo e testimoniamo: porre in fermento ogni sentimento religioso, mettere in crisi la religione stessa che viene chiamata a diventare fede. Di questo dono la Chiesa ha bisogno, di questo dono i cristiani hanno bisogno, di questo dono l'umanità ha bisogno. Un Monastero di Clausura in mezzo alla città, noi oblato della comunità, abbiamo oggi questo compito: mettere la persona di Gesù e il rapporto personale con Lui al centro della vita, della Chiesa, della città.

Allora, noi oblato di Santa Maria degli Angeli, ti invitiamo a chiederti:

1. sai come avere un rapporto personale con Dio? Leggendo dal Vangelo di Giovanni 1, 1-14 scopriamo la storia di un Dio che ama, che crea, che manda il suo Cristo (progetto-parola) per entrare in rapporto con noi
2. perché tante persone non fanno quest'esperienza di amore in un rapporto personale con Dio? Leggendo dal Vangelo di Giovanni 3, 16-21 prendiamo coscienza del nostro peccato che è egoismo, orgoglio, incapacità di acco-

gliere le proposte di amore; questo non ci permette di conoscere la comunione e la gioia di un rapporto personale.

3. Qual è la soluzione per la nostra separazione da Dio? Leggendo la lettera ai Romani 3, 21-28 scopriamo che la soluzione è Gesù, in Lui è risolto il problema del peccato, in Lui c'è la possibilità e la certezza di un rapporto personale con Dio.

Come allora iniziare un rapporto personale con Dio?

Leggendo dal Vangelo di Luca 19, 1-10 scopriamo l'importanza di prendere una decisione, quella decisione di cui S. Benedetto parla chiaramente nel prologo della sua Regola dove ascoltare e rispondere diventano la base di un rapporto vero con Dio.

Basterebbe la lettura della lettera ai Romani 10, 9, di Efesini 2, 8-9, di Colossesi 2, 6-10 per mettere a fuoco quanto in un rapporto sia importante la decisione di non anteporre nulla all'amore del Cristo.

Con questo invito all'ascolto, al dialogo, alla vera amicizia, noi, "Oblati di Pistoia" insieme alla Comunità di Santa Maria degli Angeli, vogliamo chiedere al Signore, per noi e per tutti i fratelli Oblati Benedettini in Italia, di farci penetrare la Sua Parola nella mente e nel cuore, in modo da poter essere nella fede testimoni non di noi, di quello che facciamo, ma di Lui e della Sua grandezza.

Oblati del Monastero



LECTIO DIVINA con gli oblati

ONORARE L'OSPITE E IL PELLEGRINO

(testimonianza-riflessione sull'humanitas)

“Tutti gli ospiti che arrivano siano accolti come Cristo,
perché Egli stesso dirà:

- Sono stato ospite e mi avete accolto -. -E a tutti si renda il dovuto onore, ...-”

(Regola n.53)

Vado al monastero delle Benedettine per tanti motivi: forse cerco un luogo in disparte, nel silenzio; forse cerco un tavolo attorno a cui, fratelli e sorelle, saggiamo insieme le cose dello Spirito; forse cerco un tempo di ascolto della parola di Dio, di canto di lode; forse cerco un luogo di condivisione; forse cerco una marmellata da gustare ...

Le monache non ti chiedono nulla, ma ti invitano con umile coraggio a compiere passi di disponibilità. Mentre sei in quella “casa”, senti di dover abbandonare le preoccupazioni: è invito a trasformarle in sollecitudine. E ... trovi serenità. Senti in particolare di dover abbandonare la chiusura di coscienza, l'incomunicabilità che ci affligge tutti oggi: è invito e sfida in vari modi a dialogare, ad aprirsi. Senti di dover lasciare “il fare molte cose”: è incoraggiamento a mettere in pratica una nuova sensibilità, un nuovo atteggiamento qualitativo fatti di accoglienza e di discernimento dell'essenziale, come lo Spirito genera dal di dentro nel cuore e nel linguaggio. Senti di dover tralasciare la ricerca affannosa dell'utile immediato, della corsa all'avere, all'indifferenza: è sollecitudine ad essere presenti, a diventare simbolo sacramentale-visibile di un nuovo modo di esistere, nell'amicizia, nell'ascolto, dove si ha molto da dare e anche molto da ricevere. Mettendomi qui in prima persona, percepisco la categoria dell'ospite oggi, non tanto come l'indigente, bisognoso di un pezzo di pane o di un letto, ma come il pellegrino dello spirito, povero di *fedè* e di *amore*.

L'ospitalità delle monache la senti sempre opera di fede e di amore: è accoglienza sollecita e religiosa della tua persona, è carità fraterna. La presenza di Cristo stimola ad usare nei tuoi riguardi un rituale soffuso di grande delicatezza spirituale: *ti onorano e tu ne hai pace e consolazione*. L'ospite divino è onorato con l'adorazione; l'ospite umano è onorato all'esterno con gesti pieni di umiltà e di deferenza: in esso c'è il Cristo che si riceve.

E appunto quando mi presento sono accolto con grande *senso di umanità*: mi vengono offerti sia beni materiali (rosolio, marmellate, crostate ...) che beni spirituali (premura, ascolto, sollecitudine, preghiera ...). Tutto è espressione di *comunione*.

La mia riflessione va necessariamente a San Benedetto, alla sua *humanitas*. È una costante del grande Maestro: alcuni hanno detto che essa caratterizza quel suo carisma che continua nella storia, come eredità donata ai suoi monaci e a tutti i cristiani.

Dio, non solo si è fatto uomo, ma si è fatto “umano”. Ha riversato su di noi la sua eterna tenerezza, entrando con questo progetto rivoluzionario nella storia dell'uomo. Benedetto parla di *orecchio del cuore*. E ascoltare il cuore vuol dire avere cura dei deboli, avere discrezione, avere misura. Ma tale orecchio non ha una sorgente umana. Esso è ispirato dallo sguardo di Dio, testimonia la delicatezza di Dio, attinge senza limiti alla sua misericordia. E' proprio questo guardare di Dio che il monaco condivide, che rende la persona davvero se stessa, che la rende “umana”, la più umana degli uomini.

E ti senti accolto e condividi:

- con la massima disponibilità;
- col desiderio di ascoltare ogni messaggio, anche quando c'è qualcosa di sgradevole e di duro;
- col grande bisogno di una parola che dura;
- con l'attenzione ad un messaggio che tocca tutte le fibre del nostro essere;
- con l'ascolto della Vera Parola: “*Mi hai accolto? Sì! Allora vieni beato nel mio Regno!*”.

Paolo oblato

L' 'accompagnamento spirituale'

“La divina arte di curare le ferite dell'altro”
(Giovanni Cassiano, monaco, V sec.)

Un'estate, prima di entrare in seminario, accettai l'invito di una guida alpina, parroco di San Martino di Castrozza, di salire sul Cimon della Pala (m. 3184), nelle Dolomiti Trentine, assieme ad altri due sacerdoti. Era la mia prima scalata con la corda e una guida patentata. Il percorso non era molto difficile ma ad un certo punto non riuscii a vedere alcun appiglio; a me la parete appariva completamente liscia. Fu a questo punto che la guida alpina impugnò la corda alla quale eravamo assicurati e mi sollevò letteralmente di peso per circa 50 cm. affinché potessi trovare degli appigli e proseguire così nella scalata.

Questo ricordo è l'immagine che preferisco quando penso alla direzione spirituale o accompagnamento spirituale. In questa immagine c'è tutto quel che si riferisce al cammino del discepolo al seguito del Maestro Gesù: un invito da parte della guida spirituale oppure la ricerca personale di una tale guida, la decisione di raggiungere la meta da parte del discepolo, e infine la disponibilità a seguire i consigli della guida e affidarsi alla sua esperienza.

Ho scelto di parlare di questo argomento presentandovi tre figure di monaci: *san Benedetto*, *san Serafino di Sarov* (Ortodosso), il *beato Charles de Foucauld* (ex trappista francese) Chiedo scusa se non presento alcuna figura femminile. Per un monaco di un'abbazia 'femminista' – nel senso di paritaria – è imperdonabile! La ragione è che sono ad essi particolarmente legato da molti anni.

Il nostro santo fondatore, *Benedetto da Norcia* (+547), scrisse una Regola per aspiranti monaci, però essa contiene una tale saggezza sulla conduzione delle persone che può costituire una guida per vivere il Vangelo anche per i laici. Venendo al tema specifico del direttore spiri-

Un buon consiglio per genitori, superiori e ... amministratori di aziende.

Per quanto riguarda il 'figlio' o la 'figlia' spirituale, l'inizio del Prologo entra nel cuore del problema: "Ascolta, figlio mio, gli insegnamenti del maestro e apri docilmente il tuo cuore; accogli volentieri i consigli ispirati dal suo amore paterno e mettili in pratica con impegno" (RB, Prologo 1). Altri suggerimenti si susseguono: "Prima di tutto amare il Signore Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze" (4, 1); "non antepongano assolutamente nulla a Cristo" (4, 21). Aggiungerei, per quel che ho visto vivendo in sei diverse nazioni: 'neanche la propria cultura'. Prima viene Gesù Cristo poi le leggi della propria cultura. Non aggiungo esempi concreti per mancanza di spazio.

Tra i grandi nomi della tradizione russa ho scelto questa citazione riguardante *san Serafino di Sarov* (+1833), il mio santo ortodosso preferito. Abbiamo qui la descrizione delle qualità del padre/madre spirituale vissute da una persona che era 'vicina a Dio'.

"Da quel tempo il Signore manifestò ai fedeli un prezioso tesoro in San Serafino. La sua parola era particolarmente dolce e piena di conforto mentre indicava il bene dell'anima; era improntata ad un vivo affetto e piena di un'autorità serena e nello stesso tempo vivificante. In genere, il suo comportamento nei confronti di quanti si rivolgevano a lui si distingueva particolarmente per una profonda umiltà e per un amore cristiano attivo, che tutto perdonava. Le sue parole riscaldavano i cuori, anche quelli induriti e freddi, illuminavano le anime con la luce dell'intelligenza spirituale e le portavano alla contrizione e alle lacrime; risvegliavano persino nei peccatori incalliti una lieta speranza di correggersi e di salvarsi, e riempivano l'anima di una serenità piena di grazia" (Padre Justin Popovic, *San Serafino di Sarov, Vita e miracoli*, Ed. "Appunti di viaggio"; Roma 2002, 87-89).

Mi piace in particolare la frase "le sue parole riscaldavano i cuori". Tutti noi possiamo cercare di 'riscaldare i cuori' di coloro che vivono vicino a noi, in famiglia o in monastero, in fabbrica, nell'ufficio e tra gli amici. Come cambia la nostra vita e quella degli altri quando abbiamo questo atteggiamento positivo!

Assieme a san Serafino desidero presentarvi, sia come 'discepolo' che come 'padre spirituale', il *beato Charles de Foucauld*, nato a Strasburgo (Francia) nel 1858. Alla fine d'ottobre del 1886, il giovane visconte Charles de Foucauld, dopo anni di vita 'esuberante', entrò nella chiesa di Saint Augustin a Parigi per chiedere al padre Huvelin, rettore della chiesa, delle lezioni di religione. Il padre gli chiese di confessarsi e comunicarsi, e così fece. Charles scriverà più tardi "Non appena ho creduto che Dio esisteva, ho capito che non potevo vivere se non per lui...".

Egli appartenne per alcuni anni alla grande famiglia benedettina avendo fatto la professione, nel 1890, nella trappa francese 'Nostra Signora delle Nevi'. Dopo sei mesi chiese di essere trasferito nella trappa più povera dell'Ordine, ad Akbes, in Siria. Nel 1897 lasciò l'ordine per seguire la sua vocazione, in conformità allo 'stile di Nazaret', fatta di preghiera, silenzio, lavoro manuale e assistenza ai poveri. Si stabilì in Algeria, dopo essere stato ordinato sacerdote in Francia.

Così descrive il suo contatto con l'Islam in Marocco: "Il contatto con questa fede e con degli spiriti che vivevano sempre alla presenza di Dio mi aiutò a capire che c'è qualcosa di più grande e di più reale dei piaceri di questo mondo".

Paolo VI, in una lettera al vescovo di Laghouat (Algeria), Georges Mercier, scrive: "Testimone vivente dell'amore che Cristo nutre per gli uomini, Fratel Charles invita tutti a vivere con e per Gesù". Papa Benedetto XVI, durante la beatificazione in San Pietro nel 2005, disse: "[Fratel Charles] è un invito ad aspirare alla fraternità universale".

Padre Charles fu anche un maestro di vita per molte persone e scrisse innumerevoli lettere ai suoi figli e figlie spirituali. In un documento, quasi un testamento spirituale, afferma: "L'imitazione è inseparabile dall'amore. Chiunque ama vuole imitare. E' il segreto della mia vita".

La sua santità e accoglienza trasformano i suoi visitatori: "Lyautey [futuro maresciallo di Francia] se ne andò, profondamente colpito. Quest'uomo, che da tempo aveva smesso ogni pratica religiosa, aveva intravisto, attraverso il povero eremita, la grandezza che nasce dallo spogliamento di tutto ciò che costituisce la principale preoccupazione degli uomini. Per questo disse di lui: 'È la più alta figura spirituale che abbia mai incontrato, Non c'è dubbio che De Foucauld occupi un posto essenziale nell'ordine del mondo'" (Jean-Jacques Antier, *Charles de Foucauld*, PIEMME, Casale Monferrato (AL) 1998, p. 240).

Alla fine di questa breve esposizione si possono fare due osservazioni. La prima riguarda l'atteggiamento dei due soggetti dell'accompagnamento spirituale. Dai Padri e Madri del deserto fino ad oggi rimane costante il fine del padre/madre spirituale: quello di 'curare le ferite' del discepolo per farlo assomigliare sempre di più a Gesù, e quello di mostrare una grande compassione, che viene soprattutto dalla sua personale esperienza della misericordia di Dio.

Da parte del discepolo/a, oltre il sincero pentimento e l'umiltà, è richiesta apertura d'animo che matura dalla nostalgia di un cammino interrotto, per mostrare alla propria guida spirituale le 'ferite', affinché con la grazia di Dio, possano essere guarire.

L'altra osservazione riguarda l'obbedienza. Si è passati dalla totale obbedienza del discepolo verso il maestro, al riconoscimento che il Maestro per eccellenza è lo Spirito Santo e il padre o la madre spirituale hanno lo scopo di aiutare il discepolo a seguire le ispirazioni dettate dallo stesso Spirito Santo.

Alla fine di questi tre anni come assistente nazionale vi lascio questo messaggio di una grande maestra di vita spirituale.

*"Niente ti turbi, niente ti spaventi;
tutto passa, Dio non cambia.
La pazienza tutto ottiene.
Chi ha Dio nulla gli manca:
Dio solo basta".*

(Teresa d'Avila)

Luigi Bertocchi, obl
luigi.bertocchi1@tin.it

Testimonianza del Coordinatore degli oblato

È' bello poter condividere la nostra fede, la nostra crescita, i nostri sogni con chi il Signore ci pone vicino. Vorrei raccontare in poche parole la mia conversione o, per meglio dire, l'inizio di questa meravigliosa avventura che durerà fino al cielo. Nel 1994, dopo aver attraversato un lungo e angosciante periodo di inattesa malattia, ricoveri in ospedale e umilianti cure, quasi immobilizzato dal dolore, arrabbiato con Dio perché, secondo me, non mi ascoltava, decisi di "ricominciare da zero". Uscivo da casa per pochissimo tempo, aiutato da stampelle, non mi allontanavo più di tanto per la paura che il dolore mi bloccasse.

Una domenica mattina, uscendo più presto del solito, mia moglie mi domandò incuriosita dove andassi; risposi che volevo sgranchirmi un po' le gambe, ma in realtà desideravo piangere senza essere osservato, volevo "uscire" da qualcosa... Passando davanti alla piazzetta vicino casa, notai un portone aperto, mai visto o perlomeno mai preso in considerazione: era la chiesetta del Monastero delle Benedettine. Mi sentii invitato ad entrare. Dentro c'era un prete in preghiera. Gli chiesi di ascoltarmi, ma lui mi domandò se volevo confessarmi. Io risposi con un deciso NO e lui, serenamente, mi fece accomodare in sacrestia. Ricordo la frase "Mi racconti tutto".

Così incominciò il mio ritorno al Signore. Due ore di monologo a testa bassa, due ore di ascolto da parte di quel padre che per me era Padre. Alla fine lui disse "Lei è davvero una persona fortunata", allora vidi crollare l'incanto, sentii il desiderio di dare un ceffone a chi mi sembrava mi prendesse in giro. Ma lui continuava a parlare, a dirmi delle cose bellissime, semplici, e allora mi sentii preso in considerazione, ascoltato, amato da lui e da Dio. Parlare a cuore aperto, ascoltare e scoppiare a piangere fu per me una vera cura per liberarmi da un peso che da troppo tempo trascinavo. Solo non capivo come potesse essere vero che lo Spirito del Signore fosse su di me, faticavo a credere che Gesù fosse morto per me proprio amandomi in quella condizione di peccatore. Mi sentivo indegno, colpevole del mio male, ma lui continuava a parlare, a svegliare il mio spirito in letargo.

Dopo aver ricevuto l'Annuncio di Gesù Cristo tutto diventò più semplice, più leggero perché incominciavo a capire che non da me ma dall'amore di Dio dipendeva la mia salvezza. Incominciai a frequentare il Monastero, ero curioso di sapere cosa succedesse lì dentro, cosa significasse la parola "oblato", che avevo sentito pronunciare dal sacerdote. Le monache mi accolsero a braccia aperte, mi fecero sentire sin da subito "uno di casa", così potevo partecipare alla preghiera, alla messa, a qualche lavoro e agli incontri di formazione per aspiranti oblato.

Oggi, a quindici anni dal grande incontro che cambiò la mia vita, sono il responsabile del gruppo degli oblato fondato dal nostro cappellano Don Umberto. La lectio condivisa, il Canto Gregoriano, la vita della comunità delle Monache sono per me familiari come il mio stesso nipotino, al quale auguro di diventare un giorno Oblato Benedettino della Comunità di Santa Maria degli Angeli.

Mario Placido

L'oblazione è dono, è condivisione

Ho conosciuto il monastero delle Benedettine di Pistoia nell'ottobre 1974 quando iniziai a frequentare il liceo classico. L'insegnante di religione ci invitò alla preghiera del mattino prima di entrare a scuola. Lui celebrava la messa e poi, con gli studenti, iniziava la giornata con lo sguardo rivolto al Signore. In quei cinque anni trascorsi da studente, capii sempre più chiaramente l'importanza e la bellezza della preghiera, grazie soprattutto a quell'esperienza comunitaria, così preziosa in tempi in cui non era facile trovare maestri che indicassero la centralità dell'orazione nella vita cristiana. Le monache accompagnavano con la loro preghiera e il loro affetto la vita di quel gruppo di studenti che ogni giorno si radunavano nella piccola chiesa. Tra di esse colpiva soprattutto suor Rosaria, una piccola suora non vedente che, dietro le grate, seguiva silenziosamente lo svolgersi di quell'incontro mattutino. Non potendo partecipare all'ufficio corale, data la sua disabilità, offriva la sua preghiera del Rosario per quei giovani che non riusciva a vedere, ma di cui riconosceva distintamente la voce. Tutta la sua vita era offerta per loro. Finito il liceo continuai a mantenere rapporti con il monastero e nel 1982, chiamato a insegnare religione nel medesimo istituto, cercai di continuare l'opera che il mio predecessore e maestro, Don Renato, aveva intrapreso: indicare ai giovani la bellezza del dialogo personale con Dio. Così fino ad oggi abbiamo continuato ad incontrarci con il Signore ogni mattina prima di entrare a scuola, grazie alla disponibilità e all'accoglienza delle Monache Benedettine, che sono felici di ricevere le nostre intenzioni di preghiera e di partecipare alle nostre esperienze di vita, presentandole al Signore durante il loro "Ora et Labora".

Credo che sia un segno ed una responsabilità rappresentare davanti al Signore tutti coloro che iniziano la loro giornata, le loro attività, specialmente nelle scuole. Si tratta soprattutto di indicare ai giovani l'unum necessarium: l'acqua viva della grazia, l'amicizia di Dio, la gioia di un Incontro. Svelare alle nuove generazioni il mistero dell'orazione e del raccoglimento, sosteneva Giorgio La Pira, non è qualcosa di marginale e di facoltativo, bensì la questione essenziale anche oggi.

I monasteri possono svolgere un ruolo di primaria importanza in questo compito urgente, anche solo aprendo le porte per permettere al passante di entrare e incontrare una monaca sorridente che fa l'Annuncio e invita a condividere il Pane della Parola.

La porta aperta del Monastero di Santa Maria degli Angeli è per noi un invito a camminare insieme e a fermarci per ascoltare la Parola, per permettere al Signore di realizzare in noi i Suoi progetti.

Don Diego

MONASTERO

Nel rumore una voce
percuote l'affanno del giorno
mentre l'acqua del fiume ha perso la sponda
ed ombre di grida mordono le rive
in questa stagione serrata da fronde di gelo
crude fosse per semi.

Che sfacelo le mani serrano al petto
se rondine muta cade nel migrare.

Eppure quelle braccia aperte,
fissate con due chiodi
su legno reso sporco dagli sputi,
non offrono la resa
luce d'abbraccio invece
a chi sentiero percorre con fatica.

Abita in me la notte dell'eterno,
la traccia che si fa fiammella
nel rarefatto buio della mia preghiera.

Nel rumore una voce m'attrae
con stille di silenzio alle tue mura.

Francesco oblato
(giardiniere del Monastero)

L'ANTICA FARMACIA DEL MONASTERO DELLE BENEDETTINE DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI

Chi penserebbe di trovare all'interno di un monastero di clausura le tracce di quella che era una centrale elettrica installata nei primi del novecento per far funzionare gli impianti di una delle più antiche farmacie monastiche di Pistoia? E' questa una delle tante sorprese che riserva il Monastero delle Benedettine di Santa Maria degli Angeli, un luogo in cui, ancora oggi, gli arredi della farmacia che custodiscono gli antichi albarelli, i contenitori delle erbe officinali utilizzate dalle speciali benedettine, affiancano i moderni ed aggiornati impianti per la produzione del rosolio e delle famose polveri antigottose.

Colei che dette un forte impulso all'attività fu Donna Maria Cristina Carobbi, Abbadessa Farmacista del Monastero dal 1892 al 1904. Maria Cristina Carobbi fu una religiosa che interpretò la Regola Benedettina con la consapevolezza di donna di scienza e con la determinazione dell'imprenditrice, in un'epoca in cui lo sviluppo tecnologico e scientifico stavano cambiando radicalmente la società.

La Carobbi apparteneva all'ordine monastico voluto da San Benedetto che, attraverso la "Regola" rivaluta il concetto del tempo come dono di Dio e come elemento essenziale della vita dell'uomo: il tempo come tale non può essere ne' sottovalutato, ne' dissipato, ma utilizzato al servizio del Signore, così la Regola Benedettina scandisce puntualmente la giornata dei monaci e delle monache in preghiera, lavoro e riposo, studio e lettura, lectio condivisa con oblati e amici della comunità.

La presenza nel territorio pistoiese di comunità monastiche femminili e maschili fedeli alla Regola Benedettina viene fatta risalire a prima del X° secolo. Le tre più conosciute e studiate sono quella di San Pier Maggiore, conosciuta per la cerimonia della celebrazione del matrimonio mistico tra l'Abbadessa e il Vescovo, quella di San Mercuriale, soppressa nel 1808 con le leggi napoleoniche e quella che ancora oggi è attiva e che ha sede nel settecentesco Palazzo Tolomei in Piazza Civinini e conosciuta come Monastero di Santa Maria degli Angeli.

Il Monastero ha il suo ingresso al numero otto di vicolo San Michele, ed è oggi l'unico superstite della consistente presenza Benedettina a Pistoia. Esso affonda le sue radici in una comunità che intorno al '700 si era installata in una sede suburbana definita "Sala", poco fuori dall'attuale Porta Lucchese e così, anche dopo essersi ritirata nel 1322 entro le mura cittadine per sfuggire ad un clima sociale e politico di estrema incertezza, rappresentante un costante pericolo per una comunità monastica femminile, assieme alla denominazione di Santa Maria degli Angeli, conservò quella di Monastero "da Sala".

Sino al 1889 trovò la propria sede nel grandioso edificio che oggi ospita il Liceo classico Forteguerra, edificio espropriato in seguito alla legge di soppressione degli ordini religiosi e requisizione dei beni ecclesiastici del 1866. Le monache ottennero il permesso dal Vescovo di ritenere parte dei proventi della loro Farmacia allo scopo di creare un fondo destinato all'acquisto di un nuovo edificio.

Nel 1885 fu acquistato Palazzo Tolomei che era stato realizzato nel 1786 su quello che era stato un altro monastero benedettino: quello di San Michele Arcangiolo.

Appena un anno dopo l'acquisto di Palazzo Tolomei venne sancita dal Ministro Tafani una nuova legge per la quale dovevano essere espulse dai Monasteri tutte quelle religiose che vi erano state raccolte dopo la soppressione degli ordini monastici.

Nel 1887 Donna Maria Cristina Carobbi ottenne la licenza papale che le consentiva di trasferirsi in carrozza chiusa nel Palazzo Tolomei e sovrintendere ai lavori di ristrutturazione. Il lavoro più importante fu quello della chiesa e fu affidato all'architetto fiorentino Riccardo Mazzanti. Egli utilizzò a tale scopo il vasto atrio a colonne del palazzo riuscendo a ricavare un'aula a tre navate. Due anni più tardi venne inaugurato il Monastero e il 21 luglio 1889 Sua Eccellenza il Vescovo Mons. Marcello Mozzanti vi instaurò la clausura.

Dalle cronache del monastero emergono episodi che definiscono l'interessante personalità di Donna Maria Cristina Carobbi che, il 3 gennaio 1892, venne eletta Abbadessa per proseguire quell'opera di costante aggiornamento e sviluppo dell'attività della farmacia, e per rinnovare quella tradizionale intraprendenza che ha sempre connotato le comunità femminili fedeli alla Regola benedettina.

Si dette immediatamente avvio ai lavori per la realizzazione di una Cappella mortuaria nel Cimitero della Misericordia dove furono traslate le spoglie delle consorelle sepolte nell'ex-monastero, per proteggerle dalla possibilità di oltraggio da parte di un montante anticlericalismo e del resto le avvisaglie di questo clima si erano profilate qualche anno prima quando l'Ufficio di Pubblica Sanità aveva sospeso lo spaccio di qualsiasi specifico medicinale e Maria Cristina Carobbi era stata costretta ad intraprendere una missione a Roma presso il Ministero competente per porre rimedio ad una iniziativa che era un altro passo di una precisa volontà di annientare la comunità monastica.

L'opera di rinnovamento e adeguamento del Monastero proseguì e anche nella vita quotidiana la Abbadessa volle introdurre elementi innovativi e nel 1903 oltre alla realizzazione di una nuova infermeria, venne stipulato il contratto con Gillieron&Amrein di Firenze per la realizzazione di una centrale elettrica: alla macchina-generatore venne imposto il nome di Maria Scolastica Cristina ed alla dinamo, Giuseppe Benedetto. L'impianto faceva funzionare il mulino, la pompa del pozzo ed il pesto delle polveri oltre all'impianto d'illuminazione dell'intero Monastero. Si dette impulso alla commercializzazione dei prodotti farmaceutici, con la realizzazione di materiale pubblicitario e divulgativo in quattro lingue oltre all'italiano e di bellissime scatole in latta cromolitografata per il confezionamento delle "Polveri Antigottose".

Venne costituita nel gennaio 1908 la "Società Ditta Annunziata Carobbi e Compagne della già Farmacia delle Benedettine" per regolarizzare gli aspetti fiscali e contributivi dell'attività. I Patti Lateranensi del 1929 consentirono l'avvio del processo per il riconoscimento della personalità giuridica della comunità con diritto al possesso e alla amministrazione dei beni.

L'opera di Donna Maria Cristina, che morì il 24 luglio del 1920, dimostra che imprenditorialità, innovazione tecnologica e ricerca scientifica non sono stati il patrimonio esclusivo di coloro che durante gli anni della sua attività avevano cercato in tutti i modi di annientare la comunità dell'ultimo monastero benedettino di Pistoia. Ma non tutte le monache si occupavano di erbe; alcune di loro erano esperte ricamatrici, come per esempio M. Gertrude e M. Rosalia, quest'ultima oggi ottantenne, che ricamava con filo d'oro su seta, riportava insieme a Sr. Flora i ricami più antichi su stoffe più nuove per rinnovare i paramenti, dipingeva su seta e ancora oggi continua a lavorare con il pirografo e con gli aghi di ferro per impreziosire con la tecnica "a bulino" le pelli che si usano per le copertine dei breviari e per i leggi da coro.

Madre Rosalia è anche la responsabile dell'Antica Spezieria del Monastero, nella quale gli oblati lavorano "come monaci", cioè con gli antichi segreti del mestiere, per elaborare il Rosolio e Marmellata secondo la genuinità e i gusti di secoli fa. Di fatti, le monache si occupano da sempre di elaborare le arance selvatiche che ancora oggi crescono nell'orto del Monastero, ricavandone marmellate, canditi e, soprattutto, il tradizionale Rosolio di China, del quale si trova notizia già nelle cronache del '700. Oggi il Monastero conta di un moderno laboratorio, attrezzato e funzionante secondo le norme in vigore.

Il tradizionale motto benedettino "ORA ET LABORA" è vissuto attualmente dalle Benedettine di Pistoia sulla base della Parola di Dio, la lectio condivisa, la preghiera e ... il dolce lavoro della Spezieria.

Chi scrive è felice di essere nato cinquant'anni fa dal custode del Monastero e di aver dimorato tra le sacre mura per ben venticinque anni. Oblato dalla nascita? Deo gratias!

Mauro oblato

La mattina dalle Benedettine

insieme è più bello

Vicino al nostro Liceo c'è una ridente piazzetta con un pergolato di glicine. Dietro il glicine si apre il portone di una chiesa; sembra quasi di vedere le braccia aperte delle Monache che ci accolgono per il "buon giorno". A noi ragazzi capita a volte di chiederci il senso di molti nostri gesti, delle nostre azioni, dei nostri affanni che la vita ci pone davanti, senza un'apparente scopo o coerenza.

E come conseguenza questi interrogativi portano spesso allo scoraggiamento, al dolore, e ad una dura sensazione di oppressione e tristezza. Parlare con chi ha scelto di donare se stesso al Signore nella vita contemplativa ci fa scoprire un approccio diverso per vivere il quotidiano dando un senso alle nostre azioni, ai nostri sentimenti, alle passioni, a tutta la nostra esistenza.

Sì, è in Dio che il nostro io, ciò che siamo, acquista senso, valore, e diviene realmente un "cammino verso la Perfezione", una strada che porta a diventare veri uomini e vere donne – persone compiute – nei nostri impegni umani e soprannaturali. Com'è possibile giungere a tanto? Un'azione determinante per intraprendere questo cammino è l'ascolto della Parola, l'offerta di sé, delle gioie, delle sofferenze, dei piccoli ostacoli quotidiani, affinché nelle mani del Signore diventino una solida pietra d'angolo su cui costruire la nostra santificazione.

È questo ciò che noi giovani del Liceo Forteguerra viviamo in comunità, ritrovandoci ogni mattina, per un prezioso quarto d'ora, prima di andare a scuola (7.50-8.05), nella intima e accogliente Chiesa di Santa Maria degli Angeli. Qualcuno di noi arriva in tempo per condividere parte del canto delle Lodi, poi, con l'aiuto di una monaca intoniamo un canto e, sotto la guida del sacerdote, nostro insegnante di Religione, viene letto e commentato un testo di carattere spirituale. In seguito vengono espresse al Signore le intenzioni di preghiera, momento molto emozionante che aiuta noi giovani a conoscerci e a sentirci insieme più vicini a quella misteriosa realtà della Chiesa che è la vita claustrale. Con una particolare forza che viene dal cuore recitiamo il Padre Nostro, mano nella mano, e la Benedizione, conclude l'incontro.

Questo è realmente un inizio di giornata che ci "dà la carica" per affrontare le difficoltà, un modo per trovare sollievo dalle nostre inquietudini facendole presenti al Signore, e dare un nuovo valore, più profondo, alla nostra speranza. Siamo felici di avere questo contatto con le Monache e di scoprire così che "clausura" non significa "chiusura".

Gli amici del Monastero

NOTIZIE

Gemellaggio

Gruppo Oblati del Monastero di Miracoli di Casalbordino e del gruppo Oblati del Monastero S. Margherita di Fabriano

Domenica 26 aprile nel Monastero di S. Margherita è stata organizzata una giornata di incontro e di fraternità per un gemellaggio tra il gruppo Oblati del Monastero di Miracoli di Casalbordino e il gruppo Oblati del Monastero di S. Margherita. Dopo l'arrivo e l'accoglienza e il saluto dell'Abbadessa Madre Raffaella Pagliariccio, dalle ore 10 alle 11.30 gli Assistenti dei gruppi hanno tenuto un incontro spirituale sui temi: Il Mistero della Chiesa in San Paolo (Padre Giuseppe Febbo osb.) e l'Opera di Dio e l'opera delle nostre mani (con la consegna di materiale formativo Sr. M. Roberta).

Durante l'incontro è stato letto il messaggio dell'Assistente Nazionale Padre Luigi Bertocchi arrivato per e.mail. Alle ore 11.30 nel Coro del Monastero, alla presenza della comunità monastica si è svolta la celebrazione Eucaristica, animata dagli Oblati. Sono state ricordate le varie ricorrenze e anniversari e alla conclusione della celebrazione, due monache hanno eseguito un brano di Hendel, con l'organo e il violino "Cantate Domino", a lode e gloria di Dio. Dopo il Pranzo e l'agape fraterna è stata offerta al gruppetto degli Oblati, la possibilità di visitare con una esperta "guida" alcuni luoghi importanti benedettini della città di Fabriano: la chiesa di San Benedetto e di San Biagio e il piccolo santuario della Scala Santa.

Nella gioia pasquale l'incontro fraterno si è concluso condividendo non solo la spiritualità ma anche le "uova di pasqua cotte" e dipinte a mano per sottolineare che l'Opera di Dio e l'opera delle mani non vanno mai separate, ma vissute in una continua ricerca di equilibrio e di pace nella semplicità del quotidiano. La gioia dell'incontro è stata anche allietata dalla presenza dei bimbi, portatori di allegria e di vita perché in tutto sia sempre glorificato Dio.

Notizia lampo (... per questioni di spazio)

Sabato 6 giugno, vigilia della solennità della SS. Trinità, abbiamo avuto la gioia di due Oblazioni: Lorenzo Benedetto e Gianfranco Ermanno, mentre due coppie: Eugenio e Stefania, Salvatore e Mena e Roberto, sono stati ammessi alla prova. Rendiamo grazie alla Trinità dolcissima per il dono di questi fratelli e sorelle! Auguri e ogni benedizione da Dio, per intercessione del N.S.P. Benedetto, per loro e per tutti gli oblato.

Monastero S. Paolo al Deserto - S. Agata sui due Golfi NA

AGOSTO : 27-28-29-30 - 2009

*XV CONVEGNO NAZIONALE
OBLATI ITALIANI*

“Mondo Migliore - Rocca di Papa “ Roma

Tema: “Umiltà come fonte di integrazione:
essere benedettini in un mondo che
cambia”

Relatori : prof. *Roberto Mancini*
p. *Giorgio Bonaccorso osb*

OTTOBRE : 2-10 - 2009

II CONGRESSO MONDIALE OBLATI

“Salesianum “ Roma

Tema: “ Le sfide religiose di oggi.
La risposta benedettina”.

Redazione

Monastero S. Maria degli Angeli,
Via San Michele 8
51100 Pistoia
Tel. : 0573.22795
e.mail: benedettine.pistoia@tin.it
Coord.: Mario Gandini
c/o il Monastero

Impostazione grafica

Padre Agostino Nuvoli, OSB
Monastero San Giovanni Evangelista – PR

Stampa tipografica

Monastero San Paolo al Deserto
Santa Agata sui due Golfi – NA

www. oblatiinsieme.it

Sito web degli Oblati benedettini italiani



*Giardino interno
del monastero*